

appena ne fu promulgato il decreto, recarono alla pubblica zecca tre quarti di tutte le domestiche ricchezze de' vasellami d'oro e d'argento, acciocchè fossero trasformati in monete: nè già a prestito, ma ad assoluto ed intiero dono.

Ricordavano i senatori altri modi ancora, con cui la repubblica in circostanze simili aveva stimolato l'ambizione dei più facoltosi a soddisfare le loro propensioni col procacciarsi titoli e prerogative, le quali, come altrove ho notato, si riducevano alle sole esteriori onorificenze. Fu adunque deliberato nel maggior Consiglio di eleggere, oltre ai consueti, che ne sostenevano di già le incumbenze, tre nuovi procuratori di san Marco, ammettendovi al concorso chi avesse esibito alla patria somme al di sopra di ventimila ducati. Al che in vista ancora di potere per questa guisa soccorrere alla necessità della patria, concorsero ben presto parecchi nobili: anzi più volte nel tempo, che durò questa guerra, ne fu rinnovato per parte del maggior consiglio l'invito, e per parte della nobiltà la concorrenza. Progressivamente perciò a questa primaria dignità della repubblica ne furono ammessi quaranta, di cui trascrivo qui i nomi:

Alvise Morosini,
 Andrea Contarini,
 Almorò Tiepolo,
 Alvise Mosto,
 Lodovico Michel,
 Luigi Pisani,
 Luigi Malipiero,
 Agostino Nani,
 Giacomo Corrarò,
 Paolo Belegno,
 Benedetto Soranzo,
 Leonardo Pesaro,
 Luigi Barbarigo,
 Francesco Pisani,
 Giambattista Cornaro,